

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalébunt

Anno CLVII n. 26 (47.460)

Città del Vaticano

giovedì 2 febbraio 2017

All'udienza generale dedicata alla speranza l'appello del Papa

Rispondere al grido della terra e dei poveri

Un accorato appello «affinché le Chiese locali rispondano con determinazione al grido della terra e al grido dei poveri» è stato lanciato da Papa Francesco al termine dell'udienza generale di mercoledì 1° febbraio. Salutando come di consueto i gruppi linguistici presenti nell'Aula Paolo VI, il Pontefice si è rivolto in particolare alla delegazione del Movimento cattolico mondiale per il clima, ringraziando «per l'impegno a curare la casa comune in questi tempi di grave crisi socio-ambientale».

In precedenza, proseguendo le riflessioni sulla speranza cristiana alla luce delle letture bibliche, Francesco aveva commentato il brano della prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi (5, 4-11) sul tema della morte, per ribadire con forza che «anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata» nella risurrezione di Cristo.

Il Papa ha preso spunto dal passo del Nuovo Testamento per evidenziare come sin dalle origini i primi cristiani non faticassero a credere che Gesù era «risorto, ma la difficoltà era credere che i morti risorgono». Da qui l'attualità della lettera paolina. «Ogni volta che ci troviamo di fronte alla morte – ha commentato Francesco – sentiamo che la nostra fede viene messa alla prova. Emergono tutti i nostri dubbi e ci chiediamo: «Ma davvero ci sarà la vita dopo la morte?». Anzi, ha confidato il Pontefice, la stessa domanda gli è stata posta da «una signora pochi giorni fa, manifestando un dubbio: «Incontrerò i miei?». Del resto, ha aggiunto, «tutti abbiamo un po' di paura per questa incertezza». E ha citato in proposito un «bravo vecchietto» che diceva: «Io non ho paura della morte. Ho un po' di paura a vederla venire». Ma, ha subito assicurato il Papa, lo stesso «Paolo, di fronte ai timori della comunità, in-



Sharon Cummings, «Hope»

vita a tenere salda sul capo come un elmo, soprattutto nelle prove della vita, «la speranza della salvezza»».

Insomma il cristiano ha «la certezza» di essere «in cammino verso qualcosa che è». E «la speranza cristiana è l'attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà. Sperare quindi significa imparare a vivere nell'attesa».

Un po' come – ha concluso con una significativa immagine – «quando una donna si accorge di essere incinta, ogni giorno impara a vivere nell'attesa di vedere lo sguardo di quel bambino che verrà. Così anche noi dobbiamo vivere nell'attesa di guardare il Signore».

PAGINA 7

Allarme dell'Unicef a favore dei bambini nelle aree di guerra

Senza futuro

Rinviati i colloqui sulla Siria

NEW YORK, 1. Il prossimo round di colloqui sulla Siria a Ginevra è nuovamente rinviato al 20 febbraio. Ad annunciare è stato ieri l'invitato speciale dell'Onu, Stefan de Mistura. Al termine di una riunione a porte chiuse del consiglio di sicurezza, il diplomatico ha detto che gli inviti saranno spediti il prossimo 8 febbraio. A motivare l'ulteriore dilazione dei colloqui è stata – spiegando fonti dell'Onu – la necessità di dare più tempo all'opposizione per preparare la propria delegazione. «Se questo non accadrà – ha precisato – selezionerò una rappresentanza tra le diverse opposizioni, possibilità che mi è accordata dalla risoluzione del consiglio» si legge in un comunicato.

E oggi, intanto, il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, ha detto che «la tregua generalmente viene rispettata» aggiungendo che «la Russia, la Turchia e l'Iran hanno creato un meccanismo che sta già monitorando il rispetto del cessate il fuoco». Infatti il 24 gennaio scorso, alla fine dei colloqui di Astana sulla crisi siriana, Russia, Turchia e Iran avevano siglato un accordo per la creazione di un particolare sistema congiunto di monitoraggio della tregua. Il capo della diplomazia di Mosca ha inoltre esortato le Nazioni Unite ad accelerare i preparativi per i negoziati.

Sul fronte umanitario, intanto, il Programma alimentare mondiale (Pam) ha ripreso a inviare aiuti alimentari alla popolazione assediata dai jihadisti del cosiddetto stato islamico (Is) nell'est della Siria, in particolare a Deir Ezzor. Lo riferisce la stessa agenzia dell'Onu, ricordando che l'invio aereo di aiuti, gestito in coordinamento con le autorità russe, era stato interrotto dopo che l'Is aveva preso il controllo della zona dove solitamente atterravano i carichi alimentari nel distretto di Deir Ezzor.

NEW YORK, 1. L'Unicef ha lanciato un appello per il 2017 a favore di quarantotto milioni di bambini che vivono in aree del mondo colpite da gravi conflitti e da altre emergenze e che hanno bisogno di assistenza umanitaria. Si stima che, nella maggior parte dei paesi in questione, sette milioni e cinquecentomila di bambini dovranno affrontare la malnutrizione acuta. Tra questi circa cinquecentomila si trovano nel nord-est della Nigeria e nello Yemen.

Attraverso il programma Humanitarian action for children, il Fondo

delle Nazioni Unite per l'infanzia lancia un appello per la raccolta di un totale di 3,3 miliardi di dollari nel 2017 e fissa tra i suoi obiettivi quello di garantire ai bambini accesso ad acqua sicura, nutrizione, istruzione, servizi sanitari e protezione in quarantotto paesi del mondo.

La parte più consistente dell'appello è rivolta ai bambini e le famiglie colpite dal conflitto in Siria, che si appresta a entrare nel suo settimo anno. L'Unicef ha bisogno di 1,4 miliardi di dollari per supportare i minori siriani nel paese d'origine e

quanti vivono come rifugiati in quelli confinanti. Quella dei rifugiati siriani, sottolinea il Fondo dell'Onu, rimane la più grande crisi umanitaria dalla fine della seconda guerra mondiale. I paesi limitrofi alla Siria stanno ospitando oltre 4,8 milioni di rifugiati registrati, e tra questi figurano oltre 2,2 milioni di bambini.

Nel 2016, sono arrivati in Europa circa 350.000 rifugiati e migranti. Circa la metà delle persone arrivate via mare in Grecia e in Italia sono bambini.

Intanto il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha sbloccato cento milioni di dollari dal fondo speciale Central emergency response fund (Cerf) per finanziare aiuti e operazioni umanitarie in favore di nove emergenze dimenticate e che registrano livelli di vulnerabilità allarmanti.

La somma – precisa un comunicato delle Nazioni Unite – consentirà di aiutare sei milioni di persone in Camerun, Corea del Nord, Libia, Madagascar, Mali, Niger, Nigeria, Somalia e Uganda. «Il Cerf è un'ancora di salvezza per le persone vittime di crisi che non si trovano sui titoli dei giornali, ma hanno necessità urgenti», ha detto Guterres.

I fondi saranno in particolare destinati agli aiuti per i milioni di persone in fuga dalla violenza dei miliziani di Boko Haram e dai conflitti in Nigeria, Niger e Camerun. In Somalia, Uganda e Libia consentiranno di portare sollievo a sfollati e rifugiati. Aiuti sono inoltre previsti per coloro che soffrono di malnutrizione e insicurezza alimentare in Madagascar, in Mali e in Corea del Nord.

Durante la seconda guerra mondiale

Fiamma nella vita umana

FERDINANDO CANCELLI A PAGINA 4

Con la nomina del conservatore Gorsuch

Trump blinda la corte suprema

WASHINGTON, 1. Il presidente statunitense, Donald Trump, ha scelto Neil Gorsuch come nono componente della corte suprema. Gorsuch, finora giudice di corte d'appello federale, prenderà il posto di Antonin Scalia, un altro conservatore, nominato da Ronald Reagan nel 1986 e deceduto quasi un anno fa. Con la nomina di Gorsuch, si assiste a un sostanziale livellamento nel massimo organo giudiziario statunitense: quattro giudici sono di orientamento liberal (Ruth Bader Ginsburg, Sonia Sotomayor, Elena Kagan e Stephen Breyer), altri quattro conservatori (John Roberts, Clarence Thomas, Samuel Alito e ora Gorsuch), mentre Anthony Kennedy è considerato di centro.

L'elezione dei giudici della corte suprema è uno dei modi più efficaci che un presidente ha per lasciare un segno della sua azione. È in tal senso, Trump non ha perso tempo. «Questo è stato il processo di selezione più trasparente e importante per la corte suprema nella storia del nostro paese» ha sottolineato ieri Trump. «Volevo che il popolo americano avesse voce in questa nomina» ha spiegato, ricordando che molti suoi elettori lo hanno votato solo o in particolare per questo. «Il giudice Gorsuch ha un intelletto superbo, un'educazione legale senza paragoni e un impegno a interpretare la Costituzione in base al suo testo» ha proseguito. Per la conferma della nomina occorrono 60 voti al senato.

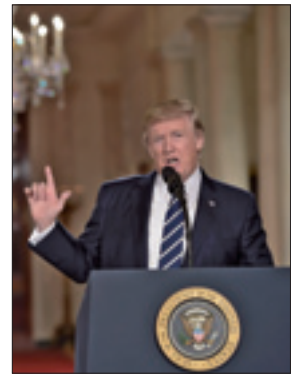
Gorsuch ha studiato alla Columbia University e alla Harvard Law School con l'ex presidente Barack Obama. Laureatosi con lode, ha preso il dottorato alla Oxford University. Diventerà il più giovane dei giudici costituzionali: un altro fattore importante perché significa che può durare molto a lungo (la nomina è a vita).

Fanno intanto discutere le ultime dichiarazioni della nuova amministrazione a proposito di Unione europea. Il consigliere al commercio, Peter Navarro, ha dichiarato ieri che la Germania sta usando un euro «esageratamente sottovalutato» per approfittarsi degli Stati Uniti e dei suoi partner europei. La replica di Angela Merkel è stata moderata: «La Germania ha sempre incoraggiato la Banca centrale europea [responsabile della politica monetaria] a fare una politica indipendente».

Sempre ieri Trump ha incontrato i leader del settore farmaceutico.

«Dovete abbassare i prezzi» ha detto il capo della Casa Bianca, confermando quanto annunciato in campagna elettorale: la necessità di un processo di negoziazione dei prezzi direttamente con l'amministrazione in modo da ottenere un calmieramento del mercato.

Proseguono intanto le proteste per l'ordine esecutivo del presidente statunitense, Donald Trump, che blocca l'immigrazione da sette paesi a maggioranza islamica. Circa 900 funzionari del dipartimento di Stato hanno firmato un memorandum interno di dissenso. Ieri c'è stato anche l'intervento del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, il quale ha sottolineato: «I paesi hanno il diritto, e anche l'obbligo, di gestire in modo responsabile i propri confini per evitare infiltrazioni da parte dei



Trump annuncia la nomina (Afp)

terroristi, ma queste misure non possono basarsi sulla discriminazione per motivi di religione, etnia o nazionalità».

E «preoccupazione» è stata espressa questa mattina dall'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, che in un'intervista a Tveeoo ha commentato le decisioni di Trump ricordando che «noi siamo messaggeri di un'altra cultura, quella dell'apertura». Papa Francesco – ha aggiunto – «insiste sulla capacità d'integrare coloro che arrivano nella nostra società e cultura».

Oggi il numero di febbraio

«donne
chiesa mondo»

IN ALLEGATO

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo della Diocesi di Patti (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Ignazio Zambuto.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Itabuna (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Czesław Stanula, C.S.S.R.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Olomouc (Repubblica Ceca), presentata da Sua Eccellenza Monsignor

Josef Hrdlička, Vescovo titolare di Tunudruma.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Patti (Italia) il Reverendo Monsignore Guglielmo Giombanco, Vicario Generale della Diocesi di Acriale.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Itabuna (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Carlos Alberto dos Santos, trasferendolo dalla Diocesi di Teixeira de Freitas-Caravellas.



Bambino siriano in un campo profughi (Afp)

Il testo della legge in discussione
 on sullo sfondo Westminster (Reuters)



Mentre la City cerca di salvaguardare i propri interessi finanziari

Westminster al voto sulla Brexit

di FAUSTA SPERANZA

È atteso in serata il voto della camera dei comuni britannica sulla legge presentata dal governo di Theresa May per l'avvio della Brexit. Successivamente, dal 6 all'8 febbraio, il confronto si sposterà in commissione parlamentare per la discussione degli emendamenti. Si potrebbero, quindi, allungare i tempi istituzionali, mentre il mondo finanziario della City sta già mettendo in atto le sue prime strategie a sette mesi dal referendum che ha sancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, il 23 giugno scorso.

Il parlamento di Westminster deve dire il suo via libera alla notifica a Bruxelles dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona. Secondo il regolamento europeo, è il primo passo da fare per aprire il processo di negoziazione che dovrà riformulare i rapporti tra Regno Unito e Ue, e a farlo deve essere Londra. Al momento, sembra sempre più difficile che il governo di Theresa May riesca a ottenere il via libera e ad attivare la procedura entro marzo, come promesso. Il premier avrebbe voluto accelerare il tutto evitando il dibattito a Westminster, ma la corte suprema ha imposto il passaggio parlamentare.

Finora la linea del governo britannico è sempre stata chiara: attuare una «hard Brexit», cioè un'uscita sia dalle istituzioni dell'Unione che dal mercato comune europeo. May ha dichiarato di non essere disposta a «nessun compromesso con Bruxelles per difendere margini di mercato comuni». Il punto è che questa posizione, al di là del dibattito all'interno di Westminster, non piace alla City, il gotha finanziario britannico.

Anthony Browne, presidente della British Bankers Association, ha confermato che le banche più importanti di Londra rispetteranno il loro programma: il trasferimento, nel primo trimestre dell'anno, di parte della forza lavoro a Francoforte o a Parigi o a Dublino, o anche a Vienna. Secondo l'Istituto di think thank finanziario CityUK, Londra sta per perdere 70.000 posti di lavoro. Il motivo è la preoccupazione per l'incertezza nelle trattative e proprio la prospettiva di una «hard Brexit». Per il cuore finanziario di Londra significherebbe perdere i *passport rights*, ossia il diritto di vendere servizi e prodotti finanziari al resto d'Europa senza

dover pagare dazi e tariffe doganali. Un business che rappresenta circa il 30 per cento del fatturato della City. Browne ha assicurato che le banche non hanno nessuna intenzione di perderlo. I dirigenti della Hsbc, la più grande banca del Regno Unito, hanno fatto sapere che perdere preziosi clienti sarebbe una «Brexit too hard», troppo dura, e hanno chiarito di intravedere «ancora pressioni al ribasso sulla sterlina e crescita ulteriore dell'inflazione». Come dire che non si può perdere tempo.

Guardando la questione da Bruxelles, le banche basate nella capitale britannica prestano all'Europa più di un trilione di sterline. E, dunque, creare il «muro finanziario», come lo definisce Browne, non conviene neanche ai ventisette. L'amministratore delegato della Deutsche Bank, John Cryan, ha avvertito che, nel caso di una «hard Brexit», «i vantaggi andranno ai mercati di New York, Singapore, Shanghai». A meno che non si corra ai ripari «con un mercato del capitale integrato nell'Ue il più velocemente possibile». Significa ricompattare le fila seriamente nell'ambito europeo, trovando un'unione di intenti che, se in passato ha avuto momenti di debolezza, in questa fase storica sembra proprio vacillare. Il negoziato tra Londra e commissione europea, che non potrà durare meno di due anni, si conferma ben complesso su entrambi i fronti.

Si riaccende il conflitto nell'est ucraino

KIEV, 1. Nel Donbass si torna a combattere e gli Stati Uniti sono «profondamente preoccupati» della ripresa delle violenze nelle regioni orientali e separatiste ucraine e chiedono un immediato cessate il fuoco. «Gli scontri hanno causato la morte di decine di militari ucraini e di civili», hanno lasciato 17.000 civili, inclusi 2.900 bambini, senza acqua e elettricità, ha riferito il portavoce del dipartimento di stato americano, Mark Toner. Dipartimento di stato dove è ancora in corso la fase di transizione e lavorano alcuni dei membri dello staff di John Kerry perché la nomina di Rex Tillerson, l'uomo scelto dal presidente Trump, è tra quelle la cui ratifica da parte del senato non è ancora stata completata.

Gli scontri degli ultimi giorni a Avdiivka tra ribelli separatisti ed esercito ucraino vicino Donetsk, sono una «clamorosa violazione» degli accordi di Minsk sulla tregua, legati alle sanzioni inflitte dai 28 paesi dell'Ue a Mosca. L'Unione europea ricorda che il «pieno rispetto della tregua è cruciale per l'applicazione degli accordi di Minsk, che sono la base per la pacifica e sostenibile risoluzione del conflitto». In precedenza il Cremlino aveva chiesto a Kiev di rispettare gli impegni presi nell'accordo.

Arrestato un tunisino implicato nell'attentato al museo del Bardo

Blitz antiterrorismo in Germania

BERLINO, 1. Maxi blitz della polizia tedesca in Assia contro una rete del cosiddetto stato islamico (Is). L'operazione ha portato all'arresto di un personaggio di primissimo piano del terrorismo jihadista: un trentacinquenne tunisino sospettato di aver partecipato alla strage del museo del Bardo, in Tunisia, in cui morirono anche quattro italiani. L'uomo, catturato questa mattina alle quattro a Francoforte, non ha opposto resistenza. Secondo il portavoce della procura di Francoforte, Alexander Bartle, stava costruendo una rete del terrore anche in Germania. «Il suo obiettivo era un attentato terroristico. Ma ancora non aveva individuato un obiettivo preciso. Non c'era un pericolo immediato» ha spiegato Bartle in conferenza stampa.

Come detto, il presunto terrorista sarebbe anche coinvolto nell'attacco a Ben Guerden, sempre in Tunisia, che nel marzo del 2016 causò la morte di 13 agenti e 7 civili, oltre agli aggressori. Il ministro dell'Interno dell'Assia, Peter Beuth, esponente della Cdu (il partito del cancelliere



Agenti tedeschi in azione Francoforte (Afp)

re Merkel), ha dichiarato: «Oggi ci è riuscito un duro colpo contro la rete dei salafiti. Abbiamo voluto mandare un chiaro messaggio ai fondamentalisti in Assia: osserviamo attentamente i vostri ambienti». La polizia è pronta a «proteggere con tutti i mezzi a sua disposizione, nel rispetto della legge, i cittadini e le città del Land» ha aggiunto.

Il blitz, anticipato ieri sera a Berlino da tre arresti, è proseguito nella notte con perquisizioni in 54 appartamenti, uffici e moschee in Assia, tra l'altro nella moschea Bilal di Francoforte, ma anche a Wiesbaden e Offenbach. L'azione ha coinvolto 100 poliziotti. Secondo la stampa locale, sarebbero oltre dieci i presunti terroristi della cellula individuata dalla polizia e dalla magistratura tedesca. Nel mirino investigatori c'erano sedici persone, di età compresa fra i 16 e 46 anni, sospettate di essere in qualche modo coinvolte in attività terroristiche. Si pensa che tutte siano coinvolte nell'organizzazione di un nuovo attentato.

In vista del vertice di venerdì

Tusk detta l'agenda europea

BRUXELLES, 1. Le sfide che l'Ue ha davanti sono «le più pericolose di sempre». Sono parole del presidente del consiglio europeo, Donald Tusk, scritte nella lettera di convocazione del summit europeo venerdì a La Valletta. Tusk cita diverse questioni geopolitiche internazionali per poi sottolineare la minaccia interna: «L'ascesa dell'antieuropismo».

Tusk ha invitato i capi di stato e di governo all'appuntamento nella capitale maltese ricordando a tutti che «solo uniti si eviterà la disintegrazione». Ha sottolineato che durante il vertice europeo in programma venerdì «si discuterà anche dei preparativi per le celebrazioni dei 60 anni dei trattati di Roma, in agenda il 25 marzo». E ha raccomandato: «Roma dev'essere un momento di celebrazione e unità e un'opportunità di delineare collettivamente una visione per i prossimi anni».

Guardando al mondo, Tusk ha parlato innanzitutto di Libia e della regione centro-mediterranea: «La situazione sul terreno richiede un'azione urgente e immediata». I flussi di migranti sono a «un livello record». Il presidente del consiglio europeo ha affermato che «gli sforzi per stabilizzare la Libia sono ora più importanti che mai». E che «occorre aiutare le autorità libiche a fornire strutture di ricezione adeguate sui loro territori». Allargando lo sguardo oltre l'emergenza

profughi, Tusk vedere il futuro «altamente imprevedibile» a causa di «una Cina fortemente propositiva sul mare», la Russia «che incombe verso l'Ucraina e i suoi vicini», e poi «guerre, terrore e anarchia in Medio Oriente e Africa», e alcune prese di posizione del nuovo presidente degli Stati Uniti, che mettono l'Ue «in una difficile situazione».



Bandiere dell'Ue all'ingresso del parlamento europeo (Ansa)

Sentenza per la strage di Viareggio

ROMA, 1. Il tribunale di Lucca dopo cinque ore di camera di consiglio ha condannato ieri 23 dei 33 imputati per la strage alla stazione di Viareggio del 2009. L'incidente costò la vita a 32 persone. Un convoglio che trasportava gas propano deragliò mentre viaggiava a circa 90 chilometri orari. Mauro Moretti, all'epoca amministratore delegato di Ferrovie dello Stato (oggi guida la Leonardo spa-Finmeccanica), è stato condannato a sette anni. Vincenzo Soprano, ex amministratore delegato di Treni-

italia, e Michele Mario Elia, nel 2009 amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana, hanno subito una condanna a sette anni e sei mesi. Le condanne più pesanti sono andate agli imputati stranieri a capo delle società sotto accusa per la strage: la Gatz Rail Austria, proprietaria del carro che deragliò e prese fuoco, e la tedesca Jungthal, che si occupò della manutenzione dell'asse del vagono. Per loro dagli 8 ai 9 anni e 6 mesi di reclusione.

TRIPOLI, 1. Il ministro degli esteri russo, Serghej Lavrov, ha discusso della situazione in Libia con il ministro algerino degli affari del Maghreb, dell'Unione africana e della Lega araba, Abdelkader Messahel. Lo riporta lo stesso ministero russo, specificando che il colloquio è avvenuto a margine della riunione ministeriale del Forum russo-arabo di cooperazione, in corso ad Abu Dhabi. Nell'incontro si è avuto «uno scambio di opinioni sui temi di attualità dell'agenda regionale e internazionale con un focus sulla situa-

zione in Libia», si legge nel comunicato emesso oggi dal dicastero degli esteri di Mosca.

E mentre il premier del governo di accordo nazionale libico, Fayez Al Sarraj, si è incontrato oggi a Bruxelles con il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, sembra allontanarsi l'incontro al Cairo tra lo stesso Al Sarraj e il capo dell'esercito nazionale libico, generale Khalifa Haftar, sostenuto dal parlamento di Tobruk annunciato da alcuni media libici circa una decina di giorni fa.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO
 Osservatore
 POLITICO RELIGIOSO
 Osservatore
 Città del Vaticano
 www.osservatoreromano.it
 06/67882222

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06/678 8477, fax 06/678 8498
 photo@ossrom.va - photo@ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06/678 8466, fax 06/678 8444
 fax 06/678 8497
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 400, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 500, \$ 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
 telefono 06/678 99480, fax 06/678 99483
 fax 06/678 99474, fax 06/678 8466
 info@ossrom.va - diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va - diffusione@ossrom.va
 Necrologi: telefono 06/678 8466, fax 06/678 8497

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ison Roma, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 3021/2021, fax 02 3021/2124
 segreteria@systemcom.it - info@systemcom.it

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valldinese

Il governo israeliano va avanti sugli insediamenti

TEL AVIV, 1. Israele va avanti sugli insediamenti. Il ministro della difesa, Avigdor Lieberman, e il primo ministro, Benjamin Netanyahu, hanno raggiunto ieri un accordo per approvare al più presto la costruzione di oltre 3000 nuove unità abitative negli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Come riferiscono fonti della stampa locale, circa duemila unità sono pronte per la messa sul mercato immediata mentre «il resto sono in varie fasi di sviluppo». La scorsa settimana si era deciso di approvare 2500 unità aggiuntive.

La questione degli insediamenti rappresenta uno dei punti centrali del contenzioso tra israeliani e palestinesi. Questi ultimi chiedono il blocco totale dei lavori edilizi israeliani in Cisgiordania, considerando una condizione imprescindibile per l'avvio dei negoziati. Gli israeliani, dal canto loro, chiedono lo stop degli attacchi e un rafforzamento della sicurezza.

La tensione, su questo tema, si è particolarmente elevata nelle ultime settimane. Ieri è iniziato alla Knesset il dibattito sulla proposta di legge per la regolarizzazione di circa 4000 case sempre in Cisgiordania. Se venisse approvata, sarebbero regolarizzati tra i 2500 e i



Soldato israeliano in Cisgiordania (Afp)

4000 alloggi tra i quali figurano – secondo l'associazione Peace Now, che da anni monitora lo sviluppo degli insediamenti – anche circa 797 strutture in 55 avamposti. La settimana scorsa il governo israeliano ha dato il via libera alla costruzione di 143 nuove case nel quartiere ebraico di Gilo a Gerusalemme est, territorio che i palestinesi rivendicano quale capitale di un loro futuro stato autonomo.

Il premier israeliano Netanyahu ha sottolineato la volontà del suo governo di «continuare a costruire» in Cisgiordania. E di questo – affermano i commentatori – il premier parlerà con il presidente statunitense, Donald Trump, quando i due si incontreranno il prossimo 15 febbraio alla Casa Bianca. Nell'ultima riunione del suo governo, Netanyahu ha infatti sottolineato che «tutta la questione delle costruzioni deve essere presa in coordinamento con la nuova leadership americana, evitando sorprese».

Scontro sulle elezioni palestinesi

RAMALLAH, 1. Il premier palestinese Rami Hamdallah ha annunciato ieri che le prossime elezioni municipali palestinesi si svolgeranno il 13 maggio 2017. Lo riferisce la agenzia di stampa ufficiale palestinese Wafa. Il premier ha precisato che superata la prova elettorale, «necessaria per recuperare l'unità nazionale», potranno poi svolgersi le elezioni politiche e presidenziali. Hamas, il movimento palestinese che controlla la striscia di Gaza, ha detto di opporsi e di non voler partecipare.



Bambino yemenita durante una distribuzione di cibo

Rapporto di Medici senza frontiere

Yemen in ginocchio

SANA'A, 1. È una guerra senza esclusione di colpi, che sta avendo ripercussioni gravissime sui civili nel quasi completo oblio da parte dei media. Il conflitto in Yemen ha causato finora – anche se cifre esatte non ce ne sono – oltre diecimila morti, circa la metà dei quali civili. A questi si aggiungono ventimila feriti, milioni di sfollati e una popolazione ridotta alla fame.

Una nuova conferma del livello della tragedia è giunto ieri con il nuovo rapporto dell'organizzazione internazionale Medici senza frontiere (Msf), attiva sul campo nello Yemen, e specializzata nell'assistenza medica.

Il documento si concentra in particolare sulla situazione di Taiz, la terza città più grande dello Yemen, posizionata lungo la linea del fronte, dove da quasi due anni la popolazione vive in un continuo stato di paura e sofferenza a causa degli scontri tra la coalizione a guida saudita che sostiene il presidente yemenita, Abd Rabbo Mansour Hadi, e i ribelli huthi. «Le disperate condizioni di Taiz sono un esempio di quanto sta avvenendo in tutto lo Yemen», afferma Karline Kleijer, coordinatore dell'emergenza Msf per lo Yemen. «Le parti in conflitto a Taiz mostrano regolarmente una totale mancanza di rispetto per la protezione dei civili, delle strutture sanitarie, del personale medico e dei pazienti» si legge nel rapporto. «I nostri pazienti, su entrambi i lati del fronte, raccontano di essere stati feriti dai bombardamenti mentre preparavano il pranzo in cucina, feriti dagli attacchi aerei mentre andavano a lavorare i campi, mutilati dalle mine mentre radunavano il bestiame e puntati dai cecchini nelle strade davanti alle loro case».

Il governatorato di Taiz, nello Yemen sudoccidentale, ha visto alcuni degli scontri più violenti e prolungati da quando il conflitto si è intensificato nel marzo 2015. Anche i servizi medici e sanitari a Taiz – riferisce l'organizzazione – sono entrati nel mirino delle violenze, con ospedali danneggiati direttamente da bombardamenti e sparatorie. Una clinica mobile di Msf è stata raggiunta da un attacco aereo e diverse ambulanze sono state colpite da spari, confiscate o assalite con la forza da uomini armati.

Gli operatori sanitari «sono stati attaccati mentre andavano al lavoro, molestati, detenuti, minacciati e costretti a lavorare con la pistola puntata». Molti di loro corrono grossi pericoli a Taiz e in molti temono per la propria vita mentre sono al lavoro. «Se mi sento al sicuro mentre lavoro in ospedale? Non mi sento mai al sicuro» afferma il coordinatore del pronto soccorso di un ospedale pubblico a Taiz. «Non c'è

alcun rispetto per le strutture mediche. Il nostro ospedale è stato colpito e bombardato molte volte. I bombardamenti stanno causando molta agitazione, sia tra lo staff che tra i pazienti».

Ospedali danneggiati, carenza di staff e forniture essenziali hanno causato il sostanziale collasso del sistema sanitario di Taiz, compromettendo gravemente l'accesso alle cure mediche per la popolazione.

Dopo la visita di Theresa May ad Ankara

Intensificati gli scambi tra Ankara e Londra

ANKARA, 1. Il rafforzamento dei rapporti commerciali tra Gran Bretagna e Turchia è stato al centro dei colloqui tenuti durante l'incontro tra il premier britannico Theresa May e il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ad Ankara. «La Turchia è uno dei più antichi amici della Gran Bretagna», ha detto May, mentre Erdoğan ha fissato a venti miliardi di dollari il volume degli scambi commerciali annuali che i due paesi aspirano a raggiungere. Se l'obiettivo fosse raggiunto

sarebbe un netto aumento rispetto ai 15,6 miliardi di dollari attuali.

May ha incontrato anche il primo ministro turco Binali Yildirim il quale, al termine dei colloqui, ha annunciato che Ankara e Londra firmeranno un accordo di libero scambio non appena la Gran Bretagna avrà perfezionato le procedure di uscita dall'Unione europea.

May ha inoltre sottolineato che per Londra è importante che la Turchia rispetti i diritti umani e mantenga lo stato di diritto dopo il tentato golpe del 15 luglio scorso.



Il premier britannico Theresa May insieme al primo ministro turco Binali Yildirim (Afp)

Teheran proseguirà con i test missilistici

TEHERAN, 1. «I programmi di difesa e missilistici dell'Iran non saranno negoziati con nessuno». Lo ha detto ieri il portavoce della Commissione sicurezza nazionale e politica estera del Parlamento iraniano (Majlis), Hossein Naghavi Hosseini, riportando le decisioni dell'organismo parlamentare. «In una sessione speciale della Commissione è stato sottolineato che a nessun paese è permesso di interferire nei programmi missilistici e di difesa dell'Iran», ha detto Hosseini aggiungendo che «il programma dovrà continuare con tutti i mezzi e fortemente».

L'annuncio è giunto dopo che la nuova ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu, Nikki Haley, ha criticato il test del missile balistico iraniano che sarebbe stato effettuato due giorni fa e lo ha definito «inaccettabile» in quanto «secondo Washington viola l'accordo sul nuclea-

re. «È qualcosa di cui tutti dovrebbero essere allarmati» ha detto Haley al termine della riunione del consiglio di sicurezza. Il ministro degli esteri iraniano, Javad Zarif, da parte sua non ha confermato, ma neppure negato, il fatto che il missile sia stato lanciato, mentre l'ambasciatore britannico Matthew Rycroft ha spiegato che il consiglio di sicurezza ha raccomandato un'analisi del fatto a livello di commissione.

Mosca invece ha già fatto sapere che a suo giudizio l'Iran può sapere legittimamente dei missili balistici perché la risoluzione numero 2321 dell'Onu, seguita al raggiungimento dell'accordo sul nucleare iraniano, contiene «solo ed esclusivamente una richiesta all'Iran di astenersi dai lanci dei missili con l'uso di tecnologie che permettono di usare il vettore per trasportare una testata nucleare».

Washington e Seoul rafforzano la cooperazione militare

SEOUL, 1. La Corea del Sud e gli Stati Uniti confermano lo schieramento dei sofisticati sistemi antimissile americani Thaad entro il 2017 come azione di deterrenza verso la crescente minaccia nordcoreana. È questo il risultato di un colloquio telefonico durato circa trenta minuti tra il ministro della difesa sudcoreana Han Min-koo e il segretario alla difesa americano, James Mattis.

I Terminal High Altitude Area Defense, il cui dislocamento è contestato dalla Cina e dalla Russia, saranno sistemati e resi operativi nella parte meridionale della Corea del Sud «per mantenere la piena reattività degli alleati contro qualsiasi aggressione» da parte di Pyongyang, ha riferito una nota della difesa di Seul.

L'iniziativa segue l'impennata di tensione registrata dopo che il leader nordcoreano Kim Jong-un ha annunciato nel discorso rivolto alla na-

zione all'inizio dell'anno il test di un missile intercontinentale potenzialmente capace di raggiungere le coste statunitensi. La minaccia missilistica e nucleare di Pyongyang sarà tra i temi principali discussi nella visita di Mattis in Corea del Sud che si svolgerà da giovedì a venerdì prossimi. Nei giorni successivi Mattis si recerà anche in Giappone, a conclusione della prima visita da capo del Pentagono presso gli alleati in estremo oriente.

Seoul e Washington avevano concordato di installare i sistemi Thaad entro la fine dell'anno, ma l'accelerazione degli eventi potrebbe portare ad anticipare i tempi a giugno. Uno sviluppo che sembra destinato a causare la protesta di Pechino secondo cui tale iniziativa minaccia i suoi interessi nazionali, la sua sicurezza e il bilanciamento strategico regionale.

Vescovi critici sulle decisioni del presidente Duterte

Le Filippine e la pena di morte

di VINCENZO FACCIOLI PINTOZZI

Il presidente filippino Rodrigo Duterte va avanti nella sua campagna per «la pulizia morale e fisica» delle Filippine ignorando i ripetuti appelli della Chiesa locale a trovare forme più umane di cooperazione civile. E quanto denunciano a più riprese i vescovi e i fedeli dell'unico paese asiatico a maggioranza cattolica – con l'eccezione di Timor Est – che seguono con apprensione l'andamento della campagna presidenziale a favore del ripristino della pena di morte. A questa si aggiunge poi il progetto di modificare la Costituzione per dare «maggiori poteri» al presidente.

Duterte aveva annunciato il ripristino della pena di morte in più occasioni durante la sua campagna elettorale, salvo poi metterlo da parte una volta eletto per dare priorità alla sua «crociata nazionale contro la droga». Quest'operazione si è trasformata in una caccia all'uomo senza alcun rispetto per lo stato di diritto, che in circa sei mesi ha provocato la morte di settemila fra presunti spacciatori e consumatori di droga.

I vescovi filippini hanno condannato l'iniziativa senza mezzi termini, parlando di «una pena di morte di fatto senza neanche la garanzia di un giusto processo». I vescovi hanno quindi «implorato» la polizia e le forze di sicurezza di «ritrovare il lume della ragione» e deporre le armi. Alcuni giorni fa, il sovrintendente generale delle Filippine Ronald dela Rosa ha annunciato che «la guerra è finita» e che ora «è arrivato il momento di fare pulizia all'interno dei ranghi stessi della polizia». Ma questo è accaduto non per motivi morali o per un ripensamento etico: il cambio di rotta è stato deciso dallo stesso Duterte dopo la morte brutale di un industriale sudcoreano, un fatto che ha provocato le ire di Seoul e creato un dannosissimo cortocircuito economico e diplomatico con la Corea del Sud. Per non perdere la faccia davanti ai propri sostenitori, il leader nazionale ha dunque rispolverato il tema della pena di morte (attraverso fucilazione) e ha chiesto al parlamento di iniziare la prima possibile iter per la costruzione di un apparato giurisprudenziale che la reintroduca dopo i duri anni della dittatura Marcos.

Riuniti nella capitale Manila per la consueta assemblea plenaria, i presuli delle Filippine hanno risposto con un comunicato finale in cui si ricorda senza mezzi termini che «affrontare la violenza con la violenza non risolverà nulla». Il presidente della Conferenza episcopale, Socrates Villegas, scrive nel testo:

«Quando condanniamo la violenza, non possiamo divenire violenti a nostra volta. Se condanniamo l'omicidio, non possiamo commetterlo: e non importa quali siano le vestigia legali o giudiziarie. Il mondo cammina contro l'abolizione della pena di morte, e comunque le Filippine hanno siglato accordi internazionali che vietano il ripristino di questa forma di punizione».

L'appello della Conferenza episcopale ha scatenato un aspro dibattito sulla stampa vicina al governo. Alcuni quotidiani hanno chiesto – sempre «con rispetto» – ai vescovi filippini di «badare più alle anime e meno ai corpi di chi avvelena i nostri giovani», citando «l'enorme sostegno popolare» alle iniziative presidenziali. «Le soluzioni facili e le posizioni forti – nota un sacerdote del sud del paese – piacciono ai filippini, che pensano di risolvere i problemi del paese con una vigorosa dimostrazione di forza. Non capiscono che questo modo di fare implica la fine innanzi tutto proprio della loro libertà».

Parole che riecheggiano nel comunicato finale della plenaria: «Continuiamo e continueremo a mantenere una costante vigilanza contro chiunque tenti di eliminare dalla Costituzione le norme che ci salvaguardano dalla dittatura e dalla legge marziale». Proprio la Carta fondamentale, sottolinea Villegas, «è il documento cardine della democrazia del paese, un testo che deve interessare tutti i filippini. Non lasciatevi abbindolare da chi promette soluzioni facili, e rimanete sentinelle vegili della nostra democrazia».

Tokyo pronta a varare misure sul superlavoro

TOKYO, 1. Il Giappone corre al riparo sulla questione del «superlavoro». Il premier Shinzo Abe ha promesso di intervenire, con l'obiettivo di rendere il lavoro più sano e di dare più tempo libero ai giapponesi. Il piano dovrebbe essere definito entro febbraio e poi presentato a marzo per la discussione in parlamento.

Il problema del «superlavoro» si è fatto sempre più complesso e costante dopo diversi casi di suicidi, problemi di salute e addirittura «morti per sfinitimento». Il governo conservatore ha quindi annunciato un provvedimento per fissare un tetto mensile medio di straordinari a sessanta ore, con eccezioni di cento ore per i mesi di grande domanda della produzione. Nel piano – riferisce la stampa locale – ci sarà anche l'imposizione di undici ore di riposo tra la fine di un turno e l'inizio del seguente. Attualmente – spiegano gli esperti – un impiegato che resta alla scrivania fino alle 11 di notte si ripresenta in ufficio alle 8 del mattino e può andare avanti così per settimane.

Ma il percorso del governo non si presenta facile. I sindacati e l'opposizione parlamentare sostengono che invece il limite di ore lavorative andrebbe posto a ottanta ore.

L'anno scorso fece molta impressione il suicidio di Matsuri Takahashi, una giovane praticante di una grande agenzia di pubblicità. In nove mesi in ufficio, la ragazza aveva fatto circa 105 ore di straordinario al mese. Era stata costretta a rimpiorsi, riuscendo a dormire soltanto poche ore al giorno.

Durante la bufera della seconda guerra mondiale

Fiamma nella vita umana

di FERDINANDO CANCELLI

«**S**i deve anche dimenticare, perché come potrebbe vivere chi non può dimenticare? Ma talvolta deve pur esserci qualcuno che ricorda. Perché qui non c'è solo cenere nel vento. C'è una fiamma. Il mondo morirebbe assiderato se non ci fosse questa fiamma».

Albrecht Goes, pastore protestante e scrittore nella Germania del secolo scorso, nel racconto breve appena pubblicato in italiano *Il sacrificio del fuoco* (Firenze, La Giuntina, 2017, pagine 50, euro 10) ci fa sentire il calore di questa fiamma divina che arde nel cuore dell'uomo anche nei momenti di più fosca caligine.

Una normale macelleria di una grande città tedesca negli anni della guerra ha una porta attraverso la quale la signora Walker, moglie ariana del maestro macellaio sempre assente per servire il Reich, vede «tutto quello che c'era da vedere». Una folla

tangibili gesti di solidarietà a chi non può più chiedere nulla. Una porzione di carne lievemente maggiore del dovuto, una «splendida riproduzione del *Tobias* di Rembrandt» che accoglie il fittavolo appena entrato nella stanza, i bambini stanchissimi che vengono fatti riposare nel salottino accanto al negozio mentre le loro madri continuano la ricerca del cibo:

In quella piccola macelleria di una città tedesca l'umanità riesce almeno per qualche momento a riemergere

con discrezione e intelligenza la signora Walker riesce a far percepire, forse al di là di quanto lei immagini, la luce di quella fiamma di bellezza che non si spegne mai, di «quell'amore che tiene vivo il mondo» anche nei momenti più difficili. Basta la parola *shalom* pronunciata in macelleria da un rabbino al rintocco della campana vespertina delle sei per trasformare il negozio in un'improvvisata sinagoga immersa nel silenzio almeno per qualche minuto.

«E Dio parlò ad Abramo: Guarda il cielo e conta le stelle, se le puoi contare. Tanto numerosa sarà...»

La signora Walker non udrà mai la fine di questa citazione pronunciata da una madre perché «la notte inghiottì le sue parole»: la signora Zalewsky, la moglie di un musicista agli ultimi mesi di gravidanza, si allontana dopo averle affidato la carrozzina destina al neonato e poche coperte, inutili di fronte al mostruoso destino che come un drago sta per inghiottirla con il suo bambino. Dopo aver accolto la richiesta della giovane madre il torpore della disperazione coglie la signora Walker durante un allarme aereo e la casa viene avvolta dal fuoco. Solo l'intervento casuale di un ebreo la salverà.

Di fronte al mondo - scrive Goes - a quello che può fare un uomo, al «biglietto del potere», questa è «la minuscola, meravigliosa possibilità dell'essere umano (...). Possiamo offrire una fetta di dolce a due bambini e accettare una carrozzina quando tutto sta per finire...» Un'ora di fiducia, un respiro di pace. Ma non esiste al mondo un viale dei ciliegi che getti sugli spiriti sollevati più luce di quella che trapelava dallo spiraglio della macelleria ebraica, che accumulava dadi per il brodo e che spesso non aveva altro da offrire ai suoi clienti se non della fibrosa carne di manzo con l'osso. «Mostruoso guardo, ed ecco: il rovente ardeva nel fuoco ma non si consumava» (*Esodo*, 3, 2).

di GIUSEPPE BUFFON

Caritas Pirkheimer (1467-1532) entra a 16 anni nel monastero delle sorelle povere di Santa Chiara, a Norimberga, del quale diventa abbadessa nel 1503. Nata in una delle famiglie più rinomate della città, scopre ben presto il desiderio della conoscenza non disgiunta dalla passione per Dio. Per tutti i componenti della sua famiglia, infatti, è cosa abituale conseguire un dottorato in diritto a Padova, ma lo è parimenti la disposizione a coltivare la vocazione alla vita religiosa, fino a varcare la soglia del monastero. Caritas apprende il latino e studia nella biblioteca del monastero, reputata la collezione privata più celebre di tutta la Germania. La formazione spirituale le viene impartita, invece, dalle religiose dello stesso monastero di Santa Chiara, cui, com'è consuetudine cittadina, le giovani vengono affidate, a partire dall'età di 12 anni. Quanto alle conoscenze teologiche e bibliche, sono frutto della predicazione del frate minore Stefano Fridolin (1430-1498), teologo, non meno che storico, noto nei monasteri della Germania per le sue spiegazioni, in tedesco, degli inni e dei salmi iscritti nell'Ufficio delle ore. La sua spiritualità biblica e patristica affonda le radici nella mistica di Taulero e in quella spagnola dell'età d'oro, contraddistinta da un forte accento sui sentimenti. Bonaventuriano e cristocentrico, egli vede tutta la creazione naturale e soprannaturale nel simbolo del cuore di Cristo.

Caritas, *virgo docta*, intrattiene uno scambio epistolare con i maggiori rappresentanti dell'Umanesimo tedesco: Konrad Celtis, Christoph Scheurl, Benedictus Chelidonium, Kilian Leib. Per questo non è ben vista dai superiori, che arrivano a proibire l'uso della lingua prediletta dagli Umanisti, il latino. Lo stesso Erasmo la cita nei suoi *Colloquia familiaria*, ispirandosi a lei nel concepire il personaggio di Magdalia, emblema della donna colta e umanista. L'abbadessa del monastero di Santa Chiara di Norimberga è, dunque, una degna rappresentante di quel fenomeno, definito dagli storici dell'Umanesimo claustrale *Klosterhumanismus*. In particolare, la sua ricca corrispondenza con gli umanisti, di contenuto mai banale, evoca una serie di questioni riguardanti il dibattito teologico sulla Riforma protestante. Attraverso di essa si ricostruiscono non solo gli avvenimenti, ma anche le riflessioni condotte a loro riguardo.

Sulla riforma, in particolare, Caritas interviene, difendendo dalle accuse che le vengono rivolte dal magistrato della città e dai predicatori protestanti: ella non si riconosce idolatra di San Francesco, né accetta di dichiararsi ignara della scrittura; non confida nella salvezza proveniente dalle sue opere, ma solo nella fede verso

Bandita dalle autorità cittadine risponde come Lutero a Worms affermando che niente e nessuno le avrebbe potuto imporre di agire contro le proprie idee

l'unico Salvatore; sostiene, poi, con fermezza, che è la libertà che l'ha condotta a pronunciare i voti e nella libertà intende continuare a rimanere fedele alle sue promesse e poiché tali sono state ispirate dall'amore, che è libertà somma, nessun magistrato, né autorità religiosa può impedire l'esercizio di una tale libertà. È ancora in nome di essa che apre un confronto con Melanone e, indirettamente, anche con lo stesso Lutero, accordandosi non solo con il primo, ma anche con il secondo: «Perché: non è forse vero che anche il giovane Lutero, il riformatore della prima ora, si è battuto per la libertà?». Bandita dalle autorità cittadine, come Lutero a Worms, risponde affermando che niente e nessuno le avrebbe potuto imporre di agire contro la propria coscienza.

Nella controversia contro il dottor Wenzel Linck, Caritas afferma, inoltre, che non intende impegnarsi in dispute con personaggi dotti ed esperti di questioni dottrinali, trovandole infruttuose, aggiungendo, poi, la precisazione: «quanto ad agire contro la nostra coscienza, questo ci sarebbe insopportabile». A Kaspar Nützel, che tenta in tutti i modi di convincerla a cambiare idee, risponde che le dispiace di non poter accordare la propria fede con la sua, perché si tratta di



L'abbadessa darissa Caritas Pirkheimer

Storia di Caritas Pirkheimer

Per la libertà di coscienza

una questione di coscienza: «Agire contro la nostra coscienza, questo è per noi difficile, poiché se diciamo di credere qualcosa che in realtà non possiamo credere, noi avremmo ingannato noi stesse, perché la fede è una grazia di Dio e non tollera di essere sottoposta a costrizione».

Le monache del monastero di Caritas continuano dunque ad alzarsi di notte anche durante la Riforma, si applicano a una penitenza equilibrata, ma soprattutto si comunicano frequentemente: prima, una volta al mese, poi, due volte al mese,

«Con Paolo dobbiamo considerare come l'ultima delle cose il subire i giudizi degli uomini, perché non osiamo nemmeno giudicare noi stessi, considerandoci innocenti di fronte a Dio, che è testimone della nostra buona coscienza. La testimonianza della nostra coscienza infatti è la nostra vera gloria». La testimonianza della coscienza è, perciò, l'unico diritto delle religiose, prima ancora del ricorso a ragioni filosofico dottrinali o confessionali ed è il fondamento ultimo della loro scelta confessionale: «Sarebbe cosa davvero disono-



Il monastero di Santa Chiara a Norimberga (Germania)

quindi, una volta alla settimana. Private però della comunione per ordine dei riformatori, sperimentano una preghiera cristocentrica, che si impernia sulla contemplazione della Passione. La Parola di Dio soprattutto sta al centro della meditazione comunitaria e personale: «noi abbiamo l'abitudine dell'ascolto quotidiano dell'Antico e Nuovo Testamento, in latino e in tedesco [...], ci sforziamo di comprenderlo secondo le nostre capacità e competenze». Sotto l'influsso dell'Umanesimo, poi, praticano la lettura dei padri, soprattutto di Gerolamo e di Agostino.

Caritas ritiene, infatti, di non aver niente da apprendere dalla Riforma, perché la sua vita è fondata sulla Parola, che ascolta con la comunità durante la preghiera, durante i pasti, in privato e comunitariamente. Ella soprattutto non basa la propria salvezza sulle opere, ma soltanto sulla grazia di Cristo, dalla quale attinge anche la forza per osservare i voti: «Ho un gran bisogno della grazia per potere osservare i voti. In questa stessa grazia spero, voglio e desidero osservare i voti, per non vivere contro Dio, basandomi sulle mie sole forze, ma radicata in colui che può tutte le cose e del quale S. Paolo afferma: posso tutto in Colui che mi dà la forza». Non intende, dunque, aderire alla Riforma, se non per un aspetto, che sente di condividere: la libertà di coscienza!

Il Consiglio cittadino può dunque decidere solo per quanto concerne le questioni esteriori, ma non ha alcuna autorità sulla coscienza e non può impedire la libertà di scelta, guidata, appunto, dalla propria coscienza. Al rappresentante del Consiglio cittadino, dopo la decisione del marzo 1525, di adottare la religione protestante, Caritas risponde: «I magistrati sanno bene come noi abbiamo seguito quanto alle cose temporali tutte le loro decisioni, ma in rapporto alle cose della nostra anima, non possiamo seguire nessuno eccetto la nostra coscienza». Successivamente, alla visita degli emissari del Consiglio che comunicano le misure restrittive prese nei confronti del monastero, Caritas annota:

revole e deprecabile se dovessimo aggiungere alla clausura del corpo, che abbiamo accettato liberamente di buon animo, il carcere della nostra coscienza, in un tempo nel quale viene predicata la libertà evangelica». E ancora: «Speriamo che le loro Sapienze - scrive sempre al Consiglio cittadino - non vorranno rifiutarci la libertà cristiana». Quando Kaspar Nützel, procuratore del monastero, cerca in tutti i modi di convincere Caritas a cambiare idea, adducendo la ragione della pace e della concordia sociale, dal momento che molta gente, e soprattutto i monasteri, prendono come punto di riferimento la badessa di Santa Chiara, con il rischio che il dissenso religioso da lei manifestato provochi disordini, afferma: «Mi chiede di far fare alle suore delle cose che sono contro la mia coscienza. Non lo farò per rendere un favore agli uomini, né per loro timore [...] Ci sono ai nostri giorni un così gran numero di divisioni e di errori che sono in numerosi a non sapere cosa devono credere. È per questo che noi, tutte insieme, abbiamo deciso di permanere nell'antica fede

Lo stesso Erasmo la cita nei suoi «Colloquia familiaria» ispirandosi a lei nel concepire il personaggio di Magdalia emblema della donna colta e umanista

e nel nostro stato di religiose, senza adottare nulla di nuovo che non sia già in uso nella chiesa cristiana [...] La fede e la coscienza di un essere umano non possono essere forzate perché Dio, Signore nostro e di tutti, è lui stesso a volere la libertà delle coscienze e che nessuno subisca costrizione alcuna». Per Caritas la coscienza si dimostra, allora, un luogo teologico, utile, anzi indispensabile per difendere la propria libertà di credere e di agire.



Il pastore protestante e scrittore Albrecht Goes

Trentunesima giornata mondiale della vita consacrata

Chiamata per nome

di NICLA SPEZZATI*

I cantastorie narrano vicende che invitano al viaggio, suscitano desideri e guidano cammini fino a che la fantasmagoria dei fuochi si spenga. Brevi viaggi, veri o istantanei. La celebrazione dell'anno della vita consacrata, confluito con mirabile abbraccio nel giubileo della misericordia, ha

spento le sue luci, ma con vivacità impen- sata il processo di vita acceso da questi eventi di grazia continua a correre tra le persone consacrate.

La parola di Papa Francesco: «Scrivo a voi come successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di conferma- re nella fede i fratelli (cfr. Luca, 22, 32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacra-

to a Dio come voi», continua a generare memoria, esperienza, meditazione, inviti, riflessioni, bilanci, verifiche anche severe che chiamano a conversione.

Oltre i numeri drasticamente ridotti e l'età che avanza, nonostante le mutazioni geografiche e le sfide della pluriculturalità; oltre le ferite determinate dall'incoerenza fra ideale e vita, fino all'abbandono della sequela Christi: la vita consacrata è viva. Chiamata per nome nei mille luoghi del mondo in cui vive, risponde: «Sono presente». Nella fedeltà quotidiana donne e uomini cercano il volto di Dio. L'adesione a Cristo e alla sua Chiesa, l'orazione incessante, la generosità missionaria, la fratellanza con gli ultimi della terra sono abito bello indossato, a volte, fino al martirio.

Molteplici fari sono puntati sul cammino vissuto nelle varie forme di consacrazione dal concilio ecumenico Vaticano II a oggi. Valutazioni operate non per incantare né per costruire castelli fatati, ma per rendere ragione di Cristo e del suo Vangelo fra la gente: discernere il grano buono dalla pula, il fondamento dalle mode, l'identità ecclesiale dai venti di periferia, il mistero immutabile dalle fragilità umane che impastano quotidianamente la vita. Bilanci e prospettive non tranquillizzanti, né autoreferenziali né chiusi, ma tessuti con esercizio di discernimento evangelico ed ecclesiale. Impegno a riconoscere l'appello che Dio fa risuonare nella situazione storica. Papa Francesco ci esorta ad avere occhi d'anima che sappiano scrutare la storia: «Anche in essa e attraverso di essa Dio chiama, tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (Evangelii gaudium 20)». Esercizio di discernimento ecclesiale



che chiama a intraprendere nuovi passaggi affinché gli ideali e la dottrina prendano carne nella vita: sistemi, strutture, diaconie, stili, relazioni e linguaggi usati nelle nostre comunità, istituzioni, relazioni umane e missionarie.

Nel nostro tempo, in cui all'esaltazione della libertà individuale, del relativismo valoriale ed etico, dell'affermazione del primato della tecnica, si aggiunge un primo recupero della ragione comunicativa e comunitaria, si può scorgere il preludio a una società che valorizza il desiderio di religiosità e spiritualità. Affiora la necessità di una cultura che faccia emergere il piacere della gratuità e favorisca la comunità quale luogo rigenerativo delle relazioni interpersonali, familiari e sociali. Papa Francesco invita alla mistica del vivere insieme, «di mescolarsi, di incontrarsi, di prendersi in braccio, di appoggiarsi, di partecipare a questa marcia un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (Evangelii gaudium 87)»; abbandonando il comodo criterio del sì è fatto sempre così. Invita la vita consacrata a essere audace e creativa, profetica nel modo di seguire Cristo, sapiente compagna nel viaggio umano. In questo processo appassionante e impegnativo i consa-

crati e le consacrate stanno vivendo inevitabili tensioni e sofferenze segno di una nuova gestazione. In tale sviluppo doloroso e fecondo, dove non contano i numeri ma l'accoglienza di fede della stagione che ci è data da vivere, la vita consacrata continua ad abitare il mondo e in esso contribuire a una nuova narrazione secondo il mistero di Cristo e del suo Vangelo. L'accoglienza di tale sfida nella fedeltà è già soglia di nuove sintesi.

Fianco a fianco, anzi mescolata alla carovana umana, la vita consacrata si sporca con il fango della strada in molteplici luoghi e situazioni, mentre procede nella fede orante e nel giubilo della speranza lanciata oltre il confine terreno. Si trova a sperimentare in tal modo la possibilità di una nuova narrazione fondata sul valore della vita e della sua cifra trascendente, sul primato del bene e del vivere in sintonia solidale-cantativa, sul senso di responsabilità personale e collettiva teso all'Oltre. Donne e uomini consacrati, come pizzico di lievito e di sale, fermento e sapore nella massa, Chiesa che narra nella città umana il vangelo della gioia.

*Sotto-segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica

di PAOLO MARTINELLI*

La trentunesima giornata mondiale della vita consacrata di quest'anno si celebra pochi giorni dopo la pubblicazione del documento preparatorio della quindicesima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che avrà come tema: «Giovani, fede e discernimento vocazionale». Un testo molto ricco e suggestivo che mette concretamente al lavoro tutto il popolo di Dio su un tema decisivo. Si legge nell'introduzione: «La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la buona notizia».

Quale percezione abbiamo oggi della parola «vocazione»? Come la intendono i giovani? È interessante rilevarne l'uso nel linguaggio comune. Fino a pochi anni fa «avere la vocazione» indicava sostanzialmente essere chiamati a una speciale consacrazione, alla vita consacrata o sacerdotale. Un uso sostanzialmente «esclusivo». Il concilio Vaticano II, soprattutto con il quinto capitolo della *Lumen gentium*, ha introdotto un uso fortemente inclusivo, affermando la vocazione universale alla santità, ossia alla pienezza dell'amore, di tutti i fedeli. Si tratta della decisiva riscoperta della vocazione battesimale, che sta alla radice di ogni altra vocazione particolare. *Gaudium et spes* arriva a dire che «la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina» (n. 22), quella di essere figlio di Dio.

Accanto a questo troviamo anche un uso più debole del termine, in cui si sente il bisogno di attribuire il carattere vocazionale ai diversi servizi che si possono svolgere, rischiando talvolta di trascurare la dimensione totalizzante della chiamata, come invece emerge sia nel matrimonio che nella consacrazione. Si può constatare anche un suo uso secolarizzato, quando a esempio si indica con la parola vocazione un impegno, senza tuttavia fare riferimento a una «chiamata» da parte di Dio. Questo uso può anche assumere carattere banale, come quando in certe pubblicità troviamo l'indicazione di un prodotto realizzato con cura: «facciamo scarpe per vocazione», «salumieri per vocazione»... Dobbiamo anche dire sinceramente – come affermato già dal documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa* – che oggi siamo nel tempo dell'«uomo senza vocazione». Non certo perché il Signore non chiami più, ma perché la nostra cultura fatica a capire il senso di questo termine. Molti giovani sentono questa parola estranea alla vita, sia perché nel tempo della tecnoscienza si pensa in qualche modo di «farsi da sé», sia perché l'idea della chiamata appare incompatibile con il moderno concetto di libertà. Il forte individualismo che caratterizza la nostra cultura sembra allontanare l'idea della vocazione.

Per questo occorre innanzitutto ripartire dall'esperienza elementare che in particolare nell'età giovanile si fa intensa. La vocazione indica innanzitutto il mistero dell'esistenza personale. Il primo senso della parola vocazione è custodito dal mistero della nascita che nessuno può dare a se stesso. Esistere è sempre essere voluti. Il rapporto quotidiano con la realtà, fatta di relazioni e di circostanze, desta nel tempo la coscienza di essere in rapporto con gli altri. Inoltre, la realtà, gli eventi, gli incontri di ogni giorno mettono in movimento l'esistenza, permettendo così di scoprire nel cuore

un desiderio insopprimibile di verità, di bellezza, di bontà e di giustizia. «Sporcandosi le mani» con la realtà quotidiana, ci si accorge che la vita è vocazione perché la realtà è pro-vocazione! Dio ci chiama a uscire da noi stessi attraverso l'attrattiva e le domande che la realtà suscita in noi e ci lancia alla ricerca di un senso per cui valga la pena vivere. Su questo terreno accadono anche gli incontri che cambiano la vita e imprimevano a essa una nuova direzione (*Evangelii gaudium* 7). Alla cultura del provvisorio e della frammentarietà, ci ricorda Papa Francesco, risponde la cultura dell'incontro. Il documento preparatorio del sinodo giustamente evoca il primo incontro di Giovanni e Andrea con Gesù sulle rive del Giordano: «Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (*Giovanni*, 1, 39)». La fede riconosce in quell'incontro, apparentemente casuale, il passaggio di Dio che chiama all'avventura incomparabile della sequela. Se è vero che Cristo chiama anche oggi attraverso gli incontri, allora la pastorale vocazionale sarà innanzitutto una pastorale della testimonianza. Ogni autentico accompagnamento vocazionale è nella sua radice testimonianza, comunicazione alla libertà dell'altro di quanto «abbiamo veduto e udito» (*1 Giovanni*, 1, 3). Questa è la responsabilità che soprattutto gli adulti hanno nei confronti dei giovani. Coloro che vivono alla sequela di Cristo casto, povero e obbediente hanno il compito di testimoniare, in particolare ai giovani, la libertà e la gioia di vivere ogni giorno la vita come vocazione.

*Vescovo ausiliare di Milano



di ROSALBA MANES*

«Mi hai chiamato, hai gridato, e hai vinto la mia sordità. Hai mandato bagliori, hai brillato, e hai dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata, e ora anelo a te. Ti ho assaporato, e ho fame e sete. Mi hai toccato, e aspiro ardentemente alla tua pace» (*Confessioni*, x). Sant'Agostino de-

scrive la chiamata come la vittoria della parola sulla sordità, della luce sulla cecità, del gusto sull'inappetenza, in poche parole, come il tripudio della vita sulla morte. Così anche nella Bibbia: Dio chiama l'uomo (il verbo è *qārā* in ebraico e *kallō* in greco) e lo estrae dal nulla o dai rovi delle sue spine e lo lancia nell'avventura della missione che gli consegna la coscienza di essere popolo e di esser chiamato ad amare e far crescere il popolo a cui appartiene. Dio intercede l'uomo attraverso una parola alta che si rende incomprensibile. Questi percepisce la propria inadeguatezza e reagisce con obiezioni legate ai propri limiti e alle proprie paure e, solo dopo esser stato rassicurato dal calore dell'Io-con-te divino, reagisce con una risposta che è adesione, desiderio di corrispondenza.

Nel primo Testamento, dopo aver chiamato l'uomo all'esistenza, Dio chiama i patriar-

chi (tra i quali spiccano Abramo e Mosè, le cui storie sono fortemente impregnate dalla dialettica vocazionale), poi i giudici, Samuele, Elia ed Eliseo. Seguono le chiamate dei profeti scrittori, tra cui emerge quella di Geremia che vive il periodo drammatico della disfatta di Gerusalemme (587 prima dell'era cristiana). Il racconto della sua vocazione ha una funzione inaugurale, segno che la chiamata non è un episodio qualsiasi ma l'ultima essenza dell'esistenza profetica. Dio chiama e la creatura sperimenta ciò che accade nell'innamoramento: si sente estratto «dal grande anonimato» (Solinas, *La voce a te donata*). La chiamata è elezione, proprio come accade nell'amore. A Geremia Dio dice: «Prima di farmi nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (*Geremia*, 1, 5). Il verbo «conoscere» (*yāda*) indica non solo una dinamica intellettuale, ma anche esperienziale, un contatto fisico e spirituale, frutto dell'intimità dell'amore. Dio consacra colui che conosce e ne fa un simbolo del popolo, affidandogli la missione di essere «profeta (*nābh*) per le nazioni», portavoce di un messaggio destinato a varcare i confini di Israele.

Essere chiamati equivale così a diventare intimi di Dio, lasciandosi espropriare, rinunciando a ogni rivalsa egoica per sposare la logica del dono perché la Parola è «gioia e letizia del cuore» (*Geremia*, 15, 16) ma anche «causa di vergogna e di sberleffi» (*Geremia*, 20, 8), esperienza travagliata che indurrebbe il profeta a scappare (come accade nella vicenda di un altro chiamato, Giona) ma che gli permette anche di scoprire che, a partire dalla chiamata, è stato appiccato in lui un fuoco ardente che è impossibile contenere (cfr. *Geremia*, 20, 9) e che lo ha reso segno di speranza in mezzo al popolo e depositario dell'annuncio della nuova alleanza e di una salvezza universale (cfr. *Geremia*, 31, 31-34).

Nel Deuterio-Isaia appare poi un'altra figura di chiamato a cui sono dedicati quattro canti: il servo del Signore (*ebed* *Thad*), designato ad annunciare la salvezza alle genti (cfr. *Isaia*, 42, 1-9), paradigma del

discepolo che si lascia scavare l'orecchio da Dio e si indirizzare una parola allo sfiduciatore (cfr. *Isaia*, 50, 4-5), alleato del Signore chiamato ad assumere su di sé peccati e dolori in una morte vicaria al fine di guarire il popolo (cfr. *Isaia*, 53, 4-5).

Questa storia di elezione continua nel nuovo Testamento. Il regno dei cieli irrompe nella persona stessa di Gesù che pronuncia una parola viva ed energica capace di attrarre molti alla sua sequela. Gesù chiama persone impegnate ad assolvere i propri impegni quotidiani, come i fratelli Pietro e Andrea intenti a pescare che però al suono della sua voce subito lasciano le reti e lo seguono (cfr. *Matteo*, 4, 19-20). La stessa prontezza si registra in Giacomo e Giovanni (cfr. *Matteo*, 4, 21-22) e in Levi (cfr. *Matteo*, 9, 9). La risposta alla chiamata implica non solo il seguire, ma anche il lasciare. Si tratta di accantonare le priorità del momento per ridisegnare il proprio orizzonte e mettersi in gioco per uscire da sé e vivere il dono in una continua disponibilità ad ascoltare la voce che invoca l'ascolto. L'esperienza che hanno fatto anche Maria (cfr. *Luca*, 1, 26-38), Giuseppe (cfr. *Matteo*, 1, 18-25) e Paolo (cfr. *Atti*, 9, 1-19) che ci testimoniano che «l'unico atto col quale l'uomo può corrispondere al Dio che si rivela è quello della disponibilità illimitata» (Hans Urs von Balthasar, *Vocazione*).

Il nuovo Testamento ci attesta così che proprio grazie a questa disponibilità illimitata della creatura umana alla divina parola è germogliata la Chiesa, la comunità degli «amati da Dio e santi per chiamata» (*Romani*, 1, 7), la famiglia di coloro che desiderano dare ospitalità nella loro carne a quella parola che ha dato il via alla creazione e anche alla nuova creazione inaugurata a Pentecoste, e che continua a risuonare oggi intercettando altri deboli ma fecondi «sì», perché il mondo continui a fare esperienza dell'effusione abbondante dello Spirito d'amore e la comunità dei figli Dio continui a fiorire.

*Consacrata ordo virginum e biblista alla Pontificia università Gregoriana

Il sostituto della Segreteria di Stato per il nuovo anno accademico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Un servizio alla Chiesa e alla società

«Al pari di ogni altra università», l'Università cattolica del Sacro Cuore «è inserita pienamente nella società, quale strumento di progresso culturale. Allo stesso tempo, però, in quanto "cattolica" è chiamata «a entrare nella logica evangelica dell'incarnazione», riconosce, cioè, in ognuno, la presenza di Gesù. Per chiarire quale deve essere la missione dell'ateneo cattolico, l'arcivescovo Angelo Becciu è partito da una provocazione suggerita dal brano evangelico di Gesù che predica nella sinagoga, e ha chiesto: «E se Gesù ci capitasse accanto nelle vesti delle solite persone che incontro ogni giorno, con cui ogni giorno condivido la vita normale, sapremmo accettarlo?»

Nella mattina di mercoledì 1 febbraio, il sostituto della Segreteria di Stato ha celebrato a Roma la messa che ha preceduto l'inaugurazione dell'anno accademico, alla quale, alla presenza del presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, sono intervenuti il rettore Franco Anelli e i professori Rocco Belantone e Alessandro Olivì. Filo conduttore dell'omelia del presule è stato il concetto di «autentico umanesimo» da valorizzare come obiettivo primario dell'università. Punto di partenza il vangelo di Marco, nel quale non si leggono tanto le parole di Gesù nella sinagoga, quanto «la loro

eco, l'effetto che esse producono» nei suoi compaesani. Un «senso di sorpresa» dato dall'«autorità» con la quale Gesù predicava, ma anche una reazione di «diffidenza», di «incredulità». Per gli abitanti di Nazaret, ha spiegato il sostituto, anche se «le cose che dice sono belle, piene di sapienza», quel Gesù «non può essere l'inviato del Signore». Quella persona che essi hanno visto crescere nel villaggio è, di fatto, «un vecchio vicino di casa». Sono colpiti, cioè, dallo «scandaloso dell'incarnazione».

«Non siamo anche noi – si è chiesto il presule – a volte un po' simili agli abitanti di Nazareth?». Si fa spesso fatica, infatti, a comprendere il «realismo dell'incarnazione», per il quale «Dio agisce "stoltamente" nella storia attraverso strumenti umili, ordinari». Come si lega allora tutto ciò ai compiti e agli obiettivi dell'università e, in particolare, di un'università cattolica? Quest'ultima caratteristica, ha detto monsignor Becciu, chiama «ad affrontare le diverse questioni del vivere umano con una singolare sensibilità nei riguardi delle dimensioni etiche e religiose»: quella sensibilità «che Papa Francesco definirebbe "umana"». Citando, infatti, il discorso del Pontefice al congresso mondiale promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica

(21 novembre 2015), l'arcivescovo ha ricordato: «Non si può parlare di educazione cattolica senza parlare di umanità, perché precisamente l'identità cattolica è Dio che si è fatto uomo».

È vero, ha riconosciuto il presule, che «anche a noi a volte è difficile riconoscere nello studente, nel professore, nell'amalato, in quanti svolgono mansioni di servizio, d'ufficio, la persona di Gesù». Questo perché «Gesù ce lo immaginiamo sempre diverso da quell'uomo o quella donna che ci sta accanto». Eppure «egli si identifica proprio con ogni uomo, con ogni donna. È facile credere – ha continuato – in un Dio lontano che non ci tocca, difficile credere in un Dio che si è fatto carne e ha preso la carne del nostro vicino, la sua umanità». Difficile, ma proprio qui sta «l'identità cattolica».

In questo senso, ha detto ancora il sostituto della Segreteria di Stato, bisogna comprendere l'università cattolica: «Luogo privilegiato per un fruttuoso dialogo tra vangelo e cultura, tra vangelo e scienza, e insieme luogo di grande umanità, perché questa è la vera cultura cristiana, esperienza di umanità». Infatti, «se è vero che il vangelo è nato in un preciso contesto culturale, è altrettanto vero che esso trascende ogni cultura ed è aperto all'universalità, anzi si pone quale fermento nella molteplicità delle culture, che hanno il volto concreto dei nuovi popoli che accolgiamo tra noi». Proprio per questo, ha concluso l'arcivescovo Becciu, la finalità pensata per l'ateneo dal fondatore padre Gemelli – «un diligente servizio alla Chiesa e alla società» – si potrà perseguire solo «conjugando serietà e rigore scientifico e identità cattolica, tenendo sempre presente lo spirito di servizio che deve animare ogni attività e ogni iniziativa». Di qui l'auspicio conclusivo: «L'opera culturale e scientifica che l'Università cattolica del Sacro Cuore si è chiamata a realizzare, possa diventare sempre più espressione di un autentico umanesimo, aperto alla trascendenza e animato dai valori della solidarietà, della fraternità e dell'amore».

Il segretario per i rapporti con gli Stati in visita a Hiroshima

Monito di pace

Per ricordare le vittime della tragedia nucleare

«In un istante di fuoco, la vita di tutto il genere umano può essere estinta»: è il severo monito che la tragica esperienza di Hiroshima continua a ripetere al mondo dopo il bombardamento nucleare del 6 agosto 1945. A ricordarlo è stato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, nell'ambito del viaggio che sta compiendo in Giappone dal 27 gennaio al 3 febbraio.

Mercoledì 1, infatti, il presule si è recato al memoriale della pace nella città portuale di Nagasaki – insieme con la vicina Nagasaki – dei due attacchi atomici che provocarono centinaia di migliaia di morti tra la popolazione civile. Rivolgendosi alle autorità presenti, tra cui il sindaco Kazumi Matsui, monsignor Gallagher ha voluto testimoniare quel desiderio di fraternità, di amicizia fra i popoli e di riconciliazione che informa di sé tutta l'azione diplomatica della Santa Sede. E ha ripetuto le parole pronunciate da Giovanni Paolo II in visita al memoriale il 25 febbraio 1981: «Chino il capo – ha detto – al ricordo di migliaia di uomini, donne e bambini che persero la vita in un momento terribile e di chi per lunghi anni ha riportato nel corpo e nella mente quei germi di morte che inesorabilmente portarono avanti il loro processo di distruzione».

Oggi, ha proseguito il segretario per i rapporti con gli Stati, «noi per tutti loro innalziamo al Dio della pace una preghiera comune: che la nostra povera umanità non debba mai più soffrire tanta morte». Da qui l'invito a «lavorare per la pace, a impegnarci per la pace, a non lasciare nulla di intentato nella ricerca della pace. Abbiamo l'obbligo – ha detto – di annunciare questo ad alta voce, per insegnarlo alle generazioni successive; vincendo ogni tentazione di disperazione, superando l'indifferenza, che priva tante persone della capacità di accogliere l'altro con generosità e del coraggio di perdonare».

A Hiroshima il presule ha anche celebrato la messa «per la giustizia e la pace». Dopo aver trascorso ai presanti il saluto del Papa – che, ha detto, assicura «le sue preghiere per voi e per i vostri cari» e «allo stesso tempo, chiede le vostre preghiere, per lo svolgimento della sua missione pa-

storale al servizio del popolo di Cristo» – il celebrante ha commentato le letture tratte dalla lettera ai Colossesi (3, 12-15) e dal vangelo di Matteo (5, 1-12). A conclusione un monito: «Ricordando quello che è successo qui, non possiamo non prestare attenzione alla chiamata di questa città a impegnarsi con rinnovata determinazione per la causa della pace. Non possiamo ignorare quello che è successo qui. Ciò è tanto più urgente oggi, perché la possibilità di mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale è reale».

Possesso cardinalizio

Il cardinale John Ribat, arcivescovo di Port Moresby in Papua Nuova Guinea, prenderà possesso del titolo di San Giovanni Battista de' Rossi domenica mattina, 5 febbraio.

Ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, specificando che la celebrazione avrà luogo alle 10 nella chiesa romana in via Cesare Baronio 127.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Italia e in Brasile.

Guglielmo Giombanco
vescovo di Patti (Italia)

Nato a Catania il 15 settembre 1966, dopo la maturità magistrale ha svolto gli studi filosofici presso lo Studio teologico di Catania; successivamente è stato inviato al Pontificio seminario romano maggiore per seguire i corsi teologici all'università Lateranense, conclusi con il baccellato in teologia. Presso il medesimo ateneo ha conseguito il dottorato in utroque iure, frequentando poi lo studio rotale. Ordinato sacerdote il 7 settembre 1991, per la diocesi di Acireale, è stato: segretario del vescovo e vicecancelliere della curia (1992-2002); collaboratore pastorale nella parrocchia Santa Maria del Carmelo in Acireale (1992-1995); promotore di giustizia e difensore del vincolo del tribunale diocesano (1997-2000); vicario giudiziale (2000-2005); giudice del tribunale ecclesiastico regionale siculo (2001-2006). Dal 2012 era vicario generale della diocesi di Acireale. Insegna diritto canonico nello Studio teologico di Catania. È membro del consiglio presbiterale e del collegio dei consultori e amministratore della basilica dei Santi Pietro e Paolo in Acireale. Tra gli altri incarichi ricoperti, quelli di vicario episcopale per il Gulto, coordinatore della commissione diocesana per la formazione del clero, responsabile per i giovani preti; capellano del Corpo di polizia municipale di Acireale. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni di argomento giuridico-canonistico.

Carlos Alberto dos Santos
vescovo di Itabuna (Brasile)

Nato il 2 ottobre 1955 a Tobias Barreto, nella diocesi di Estância, stato di Sergipe, ha compiuto gli studi di filosofia presso la facoltà salesiana di Lorena e quelli di teologia presso l'Istituto salesiano Pio XI a São Paulo. Ordinato sacerdote il 21 maggio 1983 per l'arcidiocesi di Aracaju, è stato rettore del seminario minore Sagrado Coração de Jesus; amministratore parrocchiale; rettore del seminario provinciale Nossa Senhora da Conceição; assistente spirituale del rinnovamento carismatico cattolico; coordinatore della pastorale vocazionale e dei ministeri; direttore spirituale del seminario minore; parroco in diverse comunità; responsabile per la formazione dei diaconi permanenti; rappresentante del clero; membro del consiglio presbiterale, del collegio dei consultori e del consiglio arcidiocesano di pastorale. Il 15 giugno 2005 è stato nominato vescovo di Teixeira de Freitas - Caravelas e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 26 luglio successivo.

Appello del vescovo di Banjul alla comunità internazionale

Il Gambia guarda al futuro

BANJUL, 1. «Il nuovo presidente della Repubblica gambiana, Adama Barrow, è stato accolto al suo arrivo nella capitale Banjul da una folla festante di centinaia di migliaia di persone», monsignor Robert Patrick Ellison, vescovo di Banjul, sottolinea con soddisfazione all'agenzia Fides il passaggio di consegne alla guida del piccolo Paese africano, finalmente uscito dalla crisi politica determinata dal rifiuto iniziale dell'ex presidente Yahya Jammeh di cedere il potere al suo successore. A dicembre gli elettori gambiani hanno posto fine a ventidue anni di governo di Jammeh, che aveva conquistato il potere con un golpe nel 1994, interrompendo un processo democratico che durava dall'indipendenza ottenuta nel 1965, e che era stato rieletto presidente tre volte di seguito.

Grazie alle pressioni internazionali, Yahya Jammeh ha accettato di andare in esilio in Guinea Equatoriale, portando però con sé undici milioni di dollari, ovvero circa l'1 per cento del prodotto interno lordo di una delle nazioni più povere del continente africano. Nonostante questo furto perpetrato ai danni della popolazione, monsignor Ellison sottolinea che «il Paese ora è calmo. Adesso, si vuole guardare al futuro. Il processo sarà comunque lungo e difficile. Il Gambia ha bisogno più che mai degli aiuti degli Stati Uniti e dell'Unione europea. Il problema più urgente che ha proseguito il vescovo di Banjul – è far rientrare e ricollocare gli sfollati interni e i rifugiati in Senegal, fuggiti nell'ultimo mese a causa della crisi politica».

Secondo il presule, «queste persone hanno bisogno di un forte sostegno». Su

due milioni di abitanti circa 40-50.000 gambiani si sono rifugiati nel vicino Senegal. In Gambia (nazione a stragrande maggioranza musulmana), vivono poco più di quarantamila cattolici.

La principale fonte di guadagno è il turismo, ma la crisi politica ha allontanato i

viaggiatori. «Sono sicuro che torneranno molto presto a visitare il nostro Paese, che si trova per la prima volta al centro dell'attenzione mediatica internazionale», ha detto Ellison, lanciando un appello alla comunità internazionale: «Se volete aiutarci, tornate in Gambia come turisti».

Rappresentanti della Conferenza episcopale del nord Africa in visita al presidente della Repubblica senegalese

Dove la convivenza tra fedi è possibile

DAKAR, 1. Riflettere e scambiare informazioni sull'applicazione dei rispettivi piani pastorali e, soprattutto, fare il punto sulla coabitazione fra musulmani e cristiani e quindi approfondire i legami di fratellanza con le Chiese subsahariane: sono stati questi, in estrema sintesi, i temi affrontati nei giorni scorsi dai rappresentanti della Conferenza episcopale regionale del nord Africa (Cerna), in visita a Dakar, dove hanno incontrato fra gli altri il presidente della Repubblica senegalese, Macky Sall, accompagnati da responsabili della Chiesa locale.

Come riferisce il sito in rete «Il sismografo», l'arcivescovo di Dakar, Benjamin Ndiaye, ha sottolineato l'ambiente sereno, di buona collaborazione tra cristiani e musulmani in Senegal e ha espresso al contempo un desiderio molto sentito tra i popoli del Maghreb: vivere insieme favorendo sempre la pace e la convivenza fraterna.

Un tale obiettivo, ha assicurato monsignor Ndiaye, esige una laicità sana capace di rispettare e garantire i sentimenti e la fede delle persone.

Diversi presuli presenti hanno fatto altre considerazioni sull'incontro, insistendo in particolare sul vivere insieme come fratelli e nel rispetto delle proprie identità. Alcuni hanno ricordato situazioni diverse e molto difficili come nel Vicino oriente o in Europa, dove spesso, enfatizzando i problemi vissuti con i migranti che con-



fassano la fede musulmana, si oscurano molti aspetti positivi dell'islam, che nel Maghreb sono la base della coabitazione con i cristiani e i fedeli di altre confessioni.

Da parte sua il presidente Sall, sottolineando il clima di collaborazione fra cristianesimo e islam nel Paese africano (a stragrande maggioranza musulmana), ha osservato che an-

che i musulmani hanno davanti sfide e problemi da superare.

La Conferenza episcopale regionale del nord Africa è un organismo di coordinamento ecclesiale della Chiesa cattolica e raggruppa i vescovi di Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Sahara occidentale. Dal 2015 il presidente della Cerna è monsignor Paul Desfarges, vescovo di Constantine.

SERVIZIO ALLA STRADA S.P.A.
Società di Roma - Capitale Sociale 1.000.000.000,00
Il servizio alla strada è un'attività di manutenzione e gestione delle opere pubbliche e private, che include la pulizia, la manutenzione e la gestione delle opere pubbliche e private, come strade, piazze, parchi, giardini, etc.

ALBERGO SANTARITA LOCALITÀ VIGNA M.T.
Società di Roma - Capitale Sociale 1.000.000,00
L'albergo Santarita è un'attività di accoglienza e ristorazione, che include la gestione delle camere, la ristorazione, la pulizia, la manutenzione, etc.

ASIM S.P.A.
Società di Roma - Capitale Sociale 1.000.000,00
Asim S.p.A. è un'attività di consulenza e servizi, che include la gestione delle risorse umane, la gestione delle risorse finanziarie, la gestione delle risorse materiali, etc.

ASIM S.P.A.
Società di Roma - Capitale Sociale 1.000.000,00
Asim S.p.A. è un'attività di consulenza e servizi, che include la gestione delle risorse umane, la gestione delle risorse finanziarie, la gestione delle risorse materiali, etc.

BANDO DI GARA PER ESISTENTE
Società di Roma - Capitale Sociale 1.000.000,00
Bando di gara per l'esecuzione di opere pubbliche e private, che include la pulizia, la manutenzione, la gestione delle opere pubbliche e private, etc.



«Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata nell'evento della risurrezione di Cristo»: lo ha sottolineato con forza Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì mattina, 1° febbraio, nell'aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nelle scorse catechesi abbiamo iniziato il nostro percorso sul tema della speranza leggendo in questa prospettiva alcune pagine dell'Antico Testamento. Ora vogliamo passare a mettere in luce la portata straordinaria che questa virtù viene ad assumere nel Nuovo Testamento, quando in-

contra la novità rappresentata da Gesù Cristo e dall'evento pasquale: la speranza cristiana. Noi cristiani, siamo donne e uomini di speranza.

È quello che emerge in modo chiaro fin dal primo testo che è stato scritto, vale a dire la Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi. Nel passo che abbiamo ascoltato, si può percepire tutta la freschezza e la bellezza del primo annuncio cristiano. Quella di Tessalonica è una comunità giovane, fondata da poco; eppure, nonostante le difficoltà e le tante prove, è radicata nella fede e celebra con entusiasmo e con gioia la risurrezione del Signore Gesù. L'Apostolo allora si rallegra di cuore con

tutti, in quanto coloro che rinascono nella Pasqua diventano davvero «figli della luce e figli del giorno» (5, 5), in forza della piena comunione con Cristo.

Quando Paolo le scrive, la comunità di Tessalonica è appena stata fondata, e solo pochi anni la separano dalla Pasqua di Cristo. Per questo, l'Apostolo cerca di far comprendere tutti gli effetti e le conseguenze che questo evento unico e decisivo, cioè la risurrezione del Signore, comporta per la storia e per la vita di ciascuno. In particolare, la difficoltà della comunità non era tanto di riconoscere la risurrezione di Gesù, tutti ci credevano, ma di credere nella risurrezione dei morti. Sì, Gesù è risorto, ma la difficoltà era credere che i morti risorgono. In tal senso, questa lettera si rivela quanto mai attuale. Ogni volta che ci troviamo di fronte alla nostra morte, o a quella di una persona cara,

sentiamo che la nostra fede viene messa alla prova. Emergono tutti i nostri dubbi, tutta la nostra fragilità, e ci chiediamo: «Ma davvero ci sarà la vita dopo la morte? Potrà ancora vedere e riabbracciare le persone che ho amato...?». Questa domanda me l'ha fatta una signora pochi giorni fa in un'udienza, manifestando un dubbio: «Incontrerò i miei?». Anche noi, nel contesto attuale, abbiamo bisogno di ritornare alla radice e alle fondamenta della nostra fede, così da prendere coscienza di quanto Dio ha operato per noi in Cristo Gesù e cosa significa la nostra morte. Tutti abbiamo un po' di paura per questa incertezza della morte. Mi viene alla memoria un vecchietto, un anziano, bravo, che diceva: «Io non ho paura della morte. Ho un po' di paura a vederla venire». Aveva paura di questo.

Paolo, di fronte ai timori e alle perplessità della comunità, invita a tenere salda sul capo come un elmo, soprattutto nelle prove e nei momenti più difficili della nostra vita, «la speranza della salvezza». È un elmo. Ecco cos'è la speranza cristiana. Quando si parla di speranza, possiamo essere portati ad intenderla secondo l'accezione comune del termine, vale a dire in riferimento a qualcosa di bello che desideriamo, ma che può realizzarsi oppure no. Speriamo che succeda, è come un desiderio. Si dice per esempio: «Spero che domani faccia bel tempo!», ma sappiamo che il giorno dopo può fare invece brutto tempo... La speranza cristiana non è così. La speranza cristiana è l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto; c'è la porta lì, e io spero di arrivare alla porta. Che cosa devo fare? Camminare verso la porta! Sono sicuro che arriverò alla porta. Così è la speranza cristiana: avere la certezza che io sto in cammino verso qualcosa che è, non che io voglia che sia. Questa è la speranza cristiana. La speranza cristiana è l'attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà per ciascuno di

noi. Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti, quindi, non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata nell'evento della risurrezione di Cristo. Sperare quindi significa imparare a vivere nell'attesa. Imparare a vivere nell'attesa e trovare la vita. Quando una donna si accorge di essere incinta, ogni giorno impara a vivere nell'attesa di vedere lo sguardo di quel bambino che verrà. Così anche noi dobbiamo vivere e imparare da queste attese umane e vivere nell'attesa di guardare il Signore, di incontrare il Signore. Questo non è facile, ma si impara: vivere nell'attesa. Sperare significa e implica un cuore umile, un cuore povero. Solo un povero sa attendere. Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in sé stesso.

Scrive ancora San Paolo: «Egli (Gesù) è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui» (1 Ts 5, 10). Queste parole sono sempre motivo di grande consolazione e di pace. Anche per le persone amate che ci hanno lasciato siamo dunque chiamati a pregare perché vivano in Cristo e siano in piena comunione con noi. Una cosa che a me tocca tanto il cuore è un'espressione di San Paolo, sempre rivolta ai Tessalonicesi. A me riempie della sicurezza della speranza. Dice così: «E così per sempre saremo con il Signore» (1 Ts 4, 17). Una cosa bella: tutto passa ma, dopo la morte, saremo per sempre con il Signore. È la certezza totale della speranza, la stessa che, molto tempo prima, faceva esclamare a Giobbe: «Io so che il mio redentore è vivo [...] Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno» (Gb 19, 25-27). E così per sempre saremo con il Signore. Voi credete questo? Vi domando: credete questo? Per avere un po' di forza vi invito a dirlo tre volte con me: «E così per sempre saremo con il Signore». E là, con il Signore, ci incontreremo.

Appello del Pontefice

Rispondere al grido della terra e dei poveri

Un appello a «rispondere al grido della terra e dei poveri» è stato lanciato dal Pontefice al termine dell'udienza. Salutando come di consueto i gruppi linguistici presenti, il Papa si è rivolto in particolare alla delegazione del Movimento cattolico mondiale per il clima, ringraziando per l'impegno a curare la casa comune in questi tempi di crisi ambientale.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i giovani venuti dalla Francia. Chiediamo al Signore di rinforzare la nostra speranza nella risurrezione in modo da poter imparare a vivere nell'attesa certa dell'incontro con lui e tutti coloro che ci sono cari.

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Corea e Stati Uniti d'America. Ringrazio i con per la loro lode a Dio attraverso il canto. Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i pellegrini di lingua tedesca. In particolare, saluto gli studenti della Deutsche Internationale Schule di Dubai. Il Signore risorto ci dà la speranza sicura di poter essere sempre con Lui, perché Gesù è la vita e la via al Padre. Vi auguro un buon soggiorno a Roma. Dio vi benedica tutti.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los provenientes de España y Latinoamérica. Que el Señor Jesús educe nuestros corazones en la esperanza de la resurrección, para que aprendamos a vivir en la espera segura del encuentro definitivo con él y con todos nuestros seres queridos. Nos acompañe en este camino la presencia amorosa de María, Madre de la esperanza. Muchas gracias.

Rivolgo un saluto speciale a tutti i pellegrini di lingua portoghese, in particolare

agli studenti provenienti dal Portogallo. Cari amici, la fede nella Resurrezione ci spinga a guardare verso il futuro, rafforzati dalla speranza nella vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, la speranza cristiana è una virtù umile e forte che ci sostiene e non ci fa anegare nelle tante difficoltà della vita; essa è fonte di gioia e dà pace al nostro cuore. Non lasciatevi rubare la speranza! Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Domani, nella festa della Presentazione del



Signore, celebreremo la Giornata Mondiale della Vita Consacrata. Raccomando alla vostra preghiera i sacerdoti, le suore e i fratelli degli Istituti Religiosi apostolici e contemplativi. La loro vita dedicata al Signore e al loro servizio carismatico portino frutti abbondanti per il bene dei fedeli e per la missione evangelizzatrice della Chiesa. Benedico di cuore voi, qui presenti, e i vostri cari.

Do un cordiale benvenuto alla delegazione del Movimento Cattolico Mondiale per il clima e li ringrazio per l'impegno a curare la nostra casa comune in questi tempi di grave crisi socio-ambientale. Incoraggio a continuare a tessere le reti affinché le chiese locali rispondano con determinazione al grido della terra e al grido dei poveri.

Accolgo con gioia i pellegrini di lingua italiana. Saluto i partecipanti al Convegno della Lega sacerdotale mariana promosso dai Silenziosi Operai della Croce e gli ospiti della Fondazione Santa Lucia, estendendoli all'assiduità della preghiera, rimedio efficace nella malattia e nella sofferenza.

Saluto gli ufficiali del Comando della Guardia di Finanza di Parma e i membri del Centro di spiritualità della misericordia, con il Vescovo di Piazza Armerina, Mons. Rosario Gisana, venuti con l'icona della Madre di Misericordia, che verrà esposta nella Basilica di San Pietro. Invito ciascuno a continuare l'esercizio delle opere di misericordia, in modo che diventino virtù abituali della vita quotidiana.

Rivolgo un saluto ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Domani celebreremo la festa della Presentazione del Signore e la Giornata Mondiale della Vita Consacrata. Affidò alle vostre preghiere quanto sono stati chiamati a professare i consigli evangelici affinché con la loro testimonianza di vita possano irradiare nel mondo l'amore di Cristo e la grazia del Vangelo.

Per la cura della casa comune

subiscono ancora queste pratiche, con rischi gravi e irreversibili per la loro salute, oltre a pesanti conseguenze psicologiche». Si stima che «nel mondo il numero di donne che convivono con una mutilazione genitale siano circa centocinquanta milioni e, secondo gli attuali trend demografici, circa tre milioni di bambine sotto i quindici anni si aggiungono ogni anno a queste statistiche».

Sono state tradotte in polacco le omelie tenute da Papa Francesco nelle celebrazioni mattutine nella cappella della Casa di Santa Marta, da marzo 2014 a giugno 2015. Ed è stata proprio la traduttrice Anna Kowalewska a presentare al Papa il volume, pubblicato dalla casa editrice Znak di Cracovia.

Fútbol con Alma è invece l'eloquente titolo del libro che César Mauricio Velásquez Ossa ha scritto per rilanciare, soprattutto nei Paesi latinoamericani, il ruolo del calcio

come strumento di educazione e di cultura per i giovani e anche motore di progetti sociali. L'autore ha voluto consegnare il volume nelle mani di Papa Francesco, anche perché il libro si apre proprio con le parole che il Pontefice ha dedicato ai valori che dovrebbero sempre caratterizzare lo sport più popolare. A sostegno dei suggerimenti del Papa ci sono le significative testimonianze degli ex calciatori Alfredo Di Stefano, Javier Zanetti, Emilio Butragueño, Paco Gento, Amancio Amato e Andrés Escobar.

Al termine dell'udienza, il Pontefice ha benedetto le corone d'argento per l'icona della Vergine Maria madre della misericordia, volta espressamente dai poveri e dai volontari della Piccola casa della misericordia di Gela. «L'immagine sarà incoronata, nel pomeriggio, dal cardinale arciprete Angelo Comastri nella basilica vaticana» spiega don Pasqualino di

All'udienza generale di mercoledì 1 febbraio, nell'aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi:

Dall'Italia: Parrocchia Santissimo Sacramento, in Frascati; Parrocchia Santa Maria Maggiore e San Sebastiano, in Valmontone; Comando provinciale della Guardia di Finanza, di Parma; Associazione nazionale Carabinieri, di Esperta; Gruppo dell'Università di Reggio Calabria; Corale Santi Nazario e Celso, di Vaila; San Sebastiano; Gruppo della Fondazione Santa Lucia, di Roma; Partecipanti al Convegno promosso dai Silenziosi Operai della Croce; Centro di spiritualità della misericordia, di Gela, con il Vescovo di Piazza Armerina, Rosario Gisana; Gruppi di fedeli da Caramagna e Chiaravalle Centrale.

Coppie di Sposi novelli.

Gruppi di fedeli dalla Slovacchia.

Da diversi Paesi: Piccole Suore della Divina Provvidenza; Partecipanti all'incontro promosso dal Movimento cattolico mondiale per il clima.

I polacchi: Pięlniczy z parafii Matki Bożej Królowej Polski z Michalczowa; pielniczy

Zespołu Szkół Katolickich z Tczewa i Zespołu Szkół Technicznych Informacyjnych z Mszany Dolnej; pielniczy indywidualni.

De France: Paroisse de Bordeaux; Collège Stanislas, de Paris; Collège Rector Saint-Vincent de Paul, de Paris; Collège La Rochefoucauld, de Paris; Collège Notre Dame de France, de Paris; Collège Saint-Joseph, de Aumale; Groupe de L'Assomption Lubeck, de Paris; Equipe Notre Dame, de Le Puy-en-Velay; Collège Charles Péguy, de Bobigny.

From the Republic of Korea: Members of the "Mat Domini" Catholic Choir.

From the United States of America: Pilgrims from St. Mary Parish, Millersville, Ohio; St. Mary of the Immaculate Conception Church Choir and parishioners, Fredericksburg, Virginia; The Festival Choral of North Georgia and the Festival Choral of Fairfield Glade, Tennessee; An ecumenical group of pilgrims from St. Mary's College, Moraga, California; Students and faculty from Loyola University, Chicago, Illinois; Rome Campus; St. John's University, Queens, New York; Benedictine College, Atchison, Kansas; Assumption College, Worcester, Massachusetts.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Bonifatius, Düsseldorf; St. Johannes der Taifer, Treis-Karden; Europaschule, Bornheim; Berufsschulpfarramt, Lingen; August-Bebel-Schule, Offenbach am Main.

Aus der Republik Österreich: HAK 38 Laa, Laa an der Thaya; Tourismuschule Bergheldengasse, Wien.

Aus den Vereinigten Arabischen Emiraten: Deutsche Internationale Schule, Dubai.

De España: Hermandad de Nuestra Señora de los Remedios, de Aljaraque; Instituto Elcano, de Cartagena; Instituto Hermogenes Rodriguez, de Henercia.

De Chile: grupo de jóvenes de distintas Universidades de Chile; Colegio Saint George, de Santiago de Chile; Parroquia San Esteban, de Los Andes.

De Ecuador: grupo de la Policía Nacional de la Dirección General de Inteligencia.

De Argentina: Grupo Lasalliano; grupos de peregrinos.

De Portugal: Grupo do Colegio de Albergaria-a-Velha.

Hanno voluto incontrare Papa Francesco «per informarlo sul grande movimento che l'enciclica *Laudato si'* sta suscitando nelle comunità cattoliche di tutto il mondo e sui canali di dialogo che si stanno aprendo con tutti coloro che hanno a cuore la nostra casa comune». Nell'aula Paolo VI, è Tomás Insua, direttore esecutivo del Movimento cattolico mundial por el clima, fondato due anni fa, a raccontare al Pontefice i progetti per mettere in pratica i contenuti dell'enciclica. «Rete mondiale di preghiera e raccolte di firme vedono lavorare insieme quattrecento organizzazioni cattoliche - spiega Insua - e presto organizzeremo un grande incontro mondiale in Asia per proporre la *Laudato si'* come risposta al grido dei poveri e alle gravi crisi planetarie che stiamo vivendo».

A presentare a Francesco le iniziative contro le mutilazioni genitali femminili era presente all'udienza Ann-Marie Wilson, fondatrice e direttrice esecutiva dell'associazione inglese «8 Too Many. Il numero, spiega, si riferisce ai Paesi africani dove «tantissime ragazze

Dio, rettore del Centro di spiritualità della misericordia che assiste duemila persone povere. E giovedì 2 l'icona sarà esposta, sempre in basilica, in occasione della celebrazione presieduta dal Papa per la giornata della vita consacrata, nella festa della presentazione del Signore. Particolarmente significativa, poi, la presenza in aula del coro cattolico coreano Fiat Domini che, sempre per la messa di giovedì, si aggiungerà al coro della Cappella Sistina.

Con particolare affetto Francesco ha salutato i disabili e gli ammalati. Tra loro trenta assistiti dalla fondazione romana Santa Lucia che, negli ultimi tempi, ha accolto anche numerose persone colpite dal terremoto nell'Italia centrale e bisognose di particolare assistenza. «Il nostro compito - spiega il cappellano don Gilberto Serpi - è restituire speranza e amore per la vita, offrire occasioni di inclusione sociale contro il pericolo dell'isolamento, oltre a curare gli aspetti fisici e psicologici della disabilità».



Recuperiamo aree inutilizzabili per produrre nuova energia. Per l'Italia.

Stiamo installando moduli solari in aree bonificate per produrre, entro il 2022, fino a 220 megawatt di energia rinnovabile. E lo stiamo facendo in Italia.

Abbiamo l'energia per vederlo.
Abbiamo l'energia per farlo.

